

L'Italia del Cavaliere isolata e fuori dalle nomine Ue

Non solo la stampa straniera. L'Italia del Cavaliere perde quota anche nei tavoli che contano. In Europa e nel mondo. Fuori dai giochi a Bruxelles, in difficoltà nei rapporti con l'amministrazione Obama...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

«C'è una rete internazionale che non solo vuole il male di Berlusconi ma anche dell'Italia». Dalla tribuna di Gubbio, il ministro degli Esteri Franco Frattini, dà corpo al Grande Complotto planetario, evoca una sorta di Spectre che mira a colpire e affondare il Cavaliere e la «sua» Italia. Il Grande Complotto evocato dal titolare della Farnesina serve a coprire l'Amara Verità: quella verità fatta di sconcerto, preoccupazione, e non più solo ludibrio, che si «respira» nelle più importanti cancellerie europee, propagandosi oltre Oceano, alla Casa Bianca, al Dipartimento di Stato. L'Italia del premier Superman perde colpi, e autorevolezza, in Europa e nel mondo. Esclusa dalla partita che si è già aperta nel Vecchio continente sulle cariche che contano nell'Europa comunitaria. In rotta di collisione con l'alleato Usa per quella «diplomazia del gas» che unisce Berlusconi allo «zar» della Federazione Russa: il primo ministro Vladimir Putin. Sconcerto e imbarazzo. È ciò che la diplomazia italiana registra nelle capitali europee, a Bruxelles. Gli scandali rendono più «vulnerabile» Berlusconi e questa vulnerabilità non è più solo un affare italiano.

ISOLATI

Fuori dai confini nazionali e dai cloriformizzati resoconti delle reti televisive compiacenti, a farsi largo è una preoccupazione racchiusa in una parola grave, pesante: ricatto. A darne conto è il *Times*: ad attirare l'attenzione è il titolo dell'ultimo, durissimo editoriale che il quotidiano londinese dedica alle vicende politiche italiane: «Roma brucia». Ma il passaggio nuovo, dirompente, quello che agita i sonni dei diplomatici in trincea, e anche dei servizi, è «la preoccupazione non detta del ricatto». Che il *Times* traduce così: «Alcune delle ragazze (coinvolte nello scandalo delle escort, ndr) vengono dall'Europa del-

I «papabili» Il valzer delle poltrone che contano



JOSÉ BARROSO
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA
EX PREMIER CONSERVATORE PORTOGHESE

Presidente uscente della Commissione europea, l'ex premier del Portogallo non ha la riconferma in tasca. Al voto contrario del gruppo socialista e di quello liberale, potrebbero aggiungersi «franchi tiratori» del fronte conservatore.



FELIPE GONZALEZ
CANDIDATO A PRESIDENTE DEL CONSIGLIO UE
EX PREMIER SPAGNOLO

È stato presidente del governo spagnolo dal 2 dicembre 1982 al 5 maggio 1996. Figura chiave del moderno socialismo europeo, Felipe Gonzalez potrebbe rappresentare l'alternativa a Tony Blair come Presidente del Consiglio dell'Europa.



TONY BLAIR
CANDIDATO A «MR PESC»
EX PRIMO MINISTRO DELLA GRAN BRETAGNA

Se non dovesse farcela a diventare primo Presidente del Consiglio europeo - carica prevista dal Trattato di Lisbona - l'ex leader laburista potrebbe essere «dirottato» alla successione di Javier Solana, come Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue, cioè Mr Pesc.

l'Est. Cosa succederebbe se una potenza straniera decidesse di sfruttare questa vicenda pacchiana? Non è solo la preoccupazione di Roma, l'Italia è anche un importante partner occidentale della Nato, nei Balcani e in Afghanistan. Le buffonate del premier preoccupano e imbarazzano tutti gli amici del suo Paese». È un imbarazzo reale, diffuso, trasversale, nel senso che accomuna, in Europa, governi conservatori e progressisti.

LA BEFFA POLACCA

La strategia dell'isolamento ha un passaggio chiave nella bocciatura da parte del Partito popolare europeo, del candidato berlusconiano alla presidenza dell'Europarlamento: Mario Mauro. Per lui il Cavaliere era sceso in campo pesantemente: «Siamo il Paese - aveva ricordato subito dopo le elezioni europee - che ha avuto l'affluenza più elevata, il 67%, e il partito primo in Europa che ha avuto più di dodici milioni di voti». «La Polonia - aveva aggiunto il premier - è il Paese nel quale solo un polacco su quattro è andato a votare e il partito ha avuto tre milioni e mezzo di voti». Un altro argomento citato da Berlusconi era che «l'Italia è un Paese fondatore dell'Ue che dal 1979 non esprime un presidente dell'Europarlamento e in passato ha sostenuto lealmente i candidati degli altri Paesi alla guida dell'Europarlamento, dalla Francia alla Spagna alla Germania». «Questa volta tocca a noi», aveva insistito. Risultato? A passare è l'ex premier polacco Jerzy Buzek. Uno smacco per Berlusconi. Il primo di una lunga serie. Una serie destinata a proseguire.

FUORI DAI VALZER

Il Cavaliere vanta la sua statura internazionale, le sue solide alleanze, il rapporto personale di amicizia con i leader europei. Parole. I fatti, più recenti, dicono altro. Dicono, ad esempio, che l'Italia è stata esclusa dall'iniziativa di Gran Bretagna, Germania e Francia che insieme hanno chiesto formalmente al Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon di indire una conferenza internazionale sull'Afghanistan per rilanciare l'azione internazionale in quel Paese, coordinare al meglio l'attività militare, raccogliere nuove risorse della comunità internazionale per la promozione dello sviluppo. «Temo che l'esclusione dell'Italia dall'iniziativa

anglo-franco-tedesca sia un indicatore preoccupante della ridotta credibilità del nostro Paese sulla scena internazionale», riflette Gianni Veronetti, parlamentare del Pd, sottosegretario agli Esteri nel passato governo di centrosinistra. Un indebolimento che mette ai margini l'Italia dalla partita apertasi da tempo che ha come posta in gioco le più importanti cariche in ambito Ue: il Presidente del Consiglio europeo (da eleggere dopo l'approvazione del Trattato di Lisbona); il presidente della Commissione europea, l'Alto rappresentante per la politica estera e sicurezza dell'Unione.

L'Italia non solo non è in corsa per nessuna di queste tre cariche ma, confermano a *l'Unità* fonti di Bruxelles, non sembra neanche avere gran voce in capitolo per la determinazione dei «papabili». Così è per il Presidente del Consiglio europeo: la candidatura dell'ex premier britannico Tony Blair perde quota, a fronte di tre contendenti in crescita di consensi: l'ex premier spagnolo Felipe González; il primo ministro danese Anders Fogh Rasmussen, il suo omologo lussemburghese Jean-Claude Juncker, uno degli artefici del Trattato di Maastricht. Le cose non vanno meglio, per l'Italia, nell'individuazione del successore dell'attuale «Mr Pesc», lo spagnolo Javier Solana. In pole position è il ministro degli Esteri svede-

IL GIORNALE INGLESE DENUNCIA

«Alcune delle ragazze (coinvolte nello scandalo delle escort, ndr) vengono dall'Europa dell'Est. Cosa succederebbe se una potenza straniera decidesse di sfruttare questa vicenda pacchiana?».

se Carl Bildt, con Blair come alternativa se l'ex premier di Sua Maestà non dovesse farcela ad essere il primo Presidente del Consiglio europeo.

Tra i nomi che erano circolati per la successione a Solana, c'era anche quello dell'ex titolare della Farnesina, Massimo D'Alema. Candidatura potenziale, affossata dal suo successore alla guida della diplomazia italiana: D'Alema nuovo «Mr Pesc»? «Non sta in cielo né in terra», taglia corto Frattini il «liquidatore». Mercoledì prossimo l'Europarlamento voterà sul nuovo presidente della Commissione europea: un nuovo-vecchio, visto che José Manuel Durao Barroso dovrebbe succedere a se stesso. Dovrebbe. Il condizionale è ancora d'obbligo. Le trattative fervono. E l'Italia sta a guardare. ❖